

**Martedì 24 marzo 2020**

**Dal libro del profeta Ezechiele (47, 1-9.12)**

In quei giorni [l'angelo] mi condusse all'ingresso del tempio [del Signore] e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Aràba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

**Dal Vangelo secondo Giovanni (5, 1-16)**

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

## Commento

Con il Vangelo di oggi inizia la lettura del capitolo 5 di Giovanni, un capitolo difficile, che funziona come una sorta di processo. Il motivo scatenante è quello che abbiamo appena sentito, la guarigione di un uomo malato da 38 anni, un paralitico. A prima vista, sembra lo stesso copione del Vangelo che abbiamo letto domenica scorsa, la guarigione del cieco nato, ma non è così. Per prima cosa, qui sarà Gesù stesso a doversi difendere, rispondendo alle domande dei suoi accusatori; inoltre, l'atteggiamento di questo malato è ben diverso da quello del cieco nato. Proprio su questo secondo aspetto vorrei soffermarmi oggi.

Forse facciamo fatica a capire questo racconto, perché la liturgia tralascia un piccolo dettaglio del testo. C'era la credenza che un angelo ogni tanto scendesse sulla piscina e ne agitasse le acque. In quel momento, il primo che si buttava in acqua guariva da tutte le sue malattie. Era una credenza miracolistica, come ce ne sono sempre state. Capiamo però la risposta di quest'uomo, quando Gesù gli chiede se volesse guarire: 'Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me'. Questa persona malata da un tempo interminabile era lì nell'attesa di una guarigione miracolosa che ormai non arrivava più; oggi diremmo che era una persona rassegnata alla propria condizione. In questo senso, la domanda di Gesù non è scontata (come non lo è mai nel Vangelo): 'vuoi guarire?'. La risposta del paralitico, in fondo, è una giustificazione al fatto di esser ancora in quella condizione dopo 38 anni di attesa; potremmo tradurla con 'certo che vorrei, ma ormai è impossibile'. Ed è proprio così. Anche una volta guarito, quest'uomo non è una persona diversa: si trova guarito un po' a caso, fa ciò che gli viene detto da Gesù ma senza capirlo, alla fine diviene – pur senza volerlo – il delatore di Gesù davanti ai farisei. È un uomo guarito fisicamente, ma spiritualmente ancora paralizzato nella condizione precedente.

Questa vicenda mi ha sempre fatto pensare a me: quante volte ho detto 'vorrei, ma'; ho aspettato una soluzione miracolosa alle mie paralisi senza muovere un dito; ho fatto ciò che mi è stato detto da altri passivamente, senza capirlo (e quindi sbagliando il bersaglio) ... Credo che tutti noi possiamo riconoscerci in questi atteggiamenti, almeno in parte. Il racconto di oggi vuole dirci che una salvezza c'è, è possibile, è reale ed è vicina. Questa salvezza è un uomo che si chiama Gesù. E noi lo incontriamo in tanti modi: nell'ascolto del Vangelo, nella parola di persone che ci stanno vicino e ci spingono ad alzarci dai nostri lettucci senza commiserarci, nelle celebrazioni comunitarie (che adesso non possiamo fare, ma che torneranno), nella forza di chi sa scegliere la vita anche quando è difficile. 'Il Regno di Dio non viene in modo osservabile – direbbe il Vangelo di Luca – il Regno di Dio è già in mezzo a voi'. Ed è così. Il punto è se noi vogliamo raccogliere questa salvezza oppure no. 'Vuoi guarire?'. Non è una domanda assolutamente scontata, e lo sappiamo. Spesso rispondiamo gentilmente 'no', 'lasciami in pace', 'il mio lettuccio in fondo è comodo, dopo 38 anni ha preso la mia forma' ... Il Signore, come dice la prima lettura, è quest'acqua che esce dal tempio (il suo fianco squarciato) e risana i luoghi in cui arriva, ma occorre che noi ci lasciamo raggiungere da essa.

- Quali sono i momenti in cui mi scopro ad esser come quest'uomo, rassegnato alla mia condizione e in attesa di una salvezza un po' magica?
- Chi sono le persone che mi invitano ad alzarmi dalle mie paralisi? Cosa rispondo?